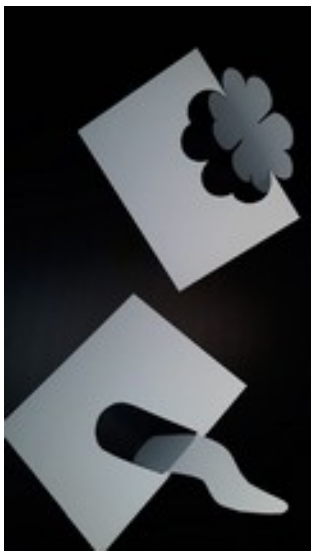
Catalogo 2020

Benvenuti alla IV edizione del Premio Internazionale Assteas.

Il premio internazionale Assteas anche in questa edizione mantiene fermi i cardini della sua costituzione ed ossia essere trasversali alla storia ma anche alla modernità, scoprendo di volta in volta, come con l'una può arricchire l'altra e viceversa.
In questa **IV** edizione il focus è dedicato alla fortuna ed alle sue forme, tema scelto a prescindere del fatto che il 2020 è stato un anno di grandi sventure e non lo dimenticheremo facilmente.
La Fortuna dicevamo, era una divinità molto antica, precedente alla fondazione di Roma anche se proprio nel periodo romano ne viene esaltata l'importanza ed in particolare è dovuto a Servio Tullio, re che fu considerato esserne proprio favorito. Egli dal canto suo cercava di mantenersi sempre il prediletto della Dea ed infatti fece realizzare ben ventisei templi ad esortazione.
La dea Fortuna a cui ci si rivolgeva soprattutto per imprese anche ardue era intesa sempre positiva e poteva essere di intraprendenza (ardue fortune) o sensuale (si ricorda il detto baciati dalla fortuna).
La Fortuna ha quindi quanto di più moderno pensiamo ma anche tanto di antico i buoni auspici sono sempre stati i valori di chi opera e questo dall'agricoltura, all'argilla stessa ma anche agli aerei dove non sono presenti numeri sui sedili che possono essere considerati scaramantici.
Bello riscoprirne che anticamente come entità positiva aveva bisogno sempre di essere invocata cosa che faccio concludendo e Augurandola a tutti.

Il Presidente Maurizio Caso Panza



L'elezione della “Fortuna” a tema centrale della IV edizione del Premio **A**steass, alla luce dei recenti sconvolgimenti dovuti alla pandemia, suona quasi beffarda. In questo contesto, sono risultati inattuabili sia il programma di incontri tra pubblico ed esperti sia l'esposizione in mostra delle opere prevista presso il Polo Didattico Museale della Ceramica di Ariano Irpino.

Nondimeno, l'entusiastica adesione degli artisti unita alla nostra determinazione, ci ha consentito ugualmente di immaginare il catalogo, lo svolgimento del concorso e delle premiazioni.

Perché "La Fortuna e le sue forme"? per dare vita ad un vasto ambito di suggestioni artistiche che tragga ispirazione dallo sconfinato universo della cultura popolare, in cui simbologia e ritualità richiamano un immaginario fatto di credenze, scaramanzia ed occultismo. È curioso osservare come, proprio nella tradizione popolare, l'accesso alla “dimensione positiva” della fortuna si renda possibile, per lo più, attraverso gesti od oggetti che ne richiamano piuttosto la “dimensione negativa”, vedi cornetti, ferri di cavallo, etc.

Nostro obiettivo è porre meritata attenzione a quanto possa corrispondere artisticamente al tema dettato, immaginando che il cosmo simbolico e rituale popolare rappresenti un’inesauribile fonte di ispirazione creativa. Riteniamo utile un’approfondita ed attenta lettura delle modalità di traduzione artistica di tale patrimonio culturale. Gli scenari appaiono insondabili, in quanto dipendenti da processi di elaborazione che coinvolgono intimamente i singoli artisti fin nella sfera dell'inconscio. La risultante non potrà che essere un variegato caleidoscopio di elaborazioni estetiche, plastiche e formali, in rappresentanza di quanto l'essere umano sia un meraviglioso crogiuolo di sentimenti e paure, vigore e forza espressiva. In tal senso, a tutti gli artisti esprimiamo l'augurio nella speranza che il passaggio attraverso questo filtro tematico costituisca un'occasione di crescita nella personale ricerca di ciascuno.

Concludendo, un sentito ringraziamento va a tutta l'organizzazione del premio Assteas, alle figure professionali di elevato spicco culturale che si sono appassionate al tema ed a tutti coloro i quali hanno creduto e fatto sì che, nonostante le difficoltà del momento, la manifestazione si svolgesse; quindi agli artisti partecipanti, alla dirigenza del Polo Didattico e del Museo, alla Presidenza ed ai componenti la Giuria.

Un caro saluto ed arrivederci alla prossima edizione.

Il Direttore Artistico Emilio Bilotta

Il museo civico e della ceramica è ubicato all'interno dello storico palazzo Forte, nel centro antico della città di Ariano Irpino. Il fabbricato prende nome dell'importante famiglia che lo abitò tra il '600 e la metà dell'800. Inizialmente torre quattrocentesca inglobata nelle mura difensive della città, fu accorpata successivamente ad altri fabbricati adiacenti, divenendo una residenza signorile. La Provincia di Principato Ultra acquistò il palazzo dagli ultimi eredi Forte nel 1858, per essere adibito a sede della Sottoprefettura di Ariano, mentre il Comune l'acquisì nel 1927.
All'interno sono esposte ceramiche locali, frutto del lavoro delle maestranze nelle antiche fornaci ancora oggi visibili. La caratteristica produzione fittile presenta statuette, figure votive e in particolare busti fittili muliebri, tali reperti sono custoditi nelle sale espositive. Le opere sono di uso domestico e ornamentale risalenti maggiormente ai secoli XVII e XVIII.
Il percorso inizia con numerose terrecotte sannitiche dei secoli VI-V provenienti dalla Puglia centro-settentrionale. Questo tipo di manufatto viene definito protomaiolica e ha degli influssi arabi dovuti alla presenza di artigiani islamici, giunti ad Ariano al seguito di Ruggero II il Normanno, o provenienti dalla vicina Lucera. Sono stati ritrovati maggiormente nelle discariche a cielo aperto, nei pressi del castello, o nella zona di Aequum Tuticum.
Le ceramiche arianesi saranno così fino alla prima metà del XV secolo, quando invece risentiranno delle influenze esercitate dai maestri ceramisti di Faenza e saranno chiamate "compendiarie". Risulteranno molto più semplici con patina bianco latte e minimaliste nelle decorazioni, che saranno principalmente in blu con decoro centrale, fino a tutto il XVI secolo. Nei due secoli successivi i faenzari produranno i caratteristici colori vivaci che contraddistingueranno la ceramica arianese, ovvero il giallo e il verde. Le decorazioni si fanno più raffinate e complesse e anche gli stessi manufatti raggiungono livelli di fantasia e di perfezione maggiori.
Il Museo ha sempre organizzato mostre ed eventi volti non solo a far conoscere la propria storia ma a promuovere lo scambio culturale tra le varie città della Ceramica di cui Ariano fa parte. Ad esempio ha ospitato la Mostra Grand tours promossa dalla A.I.C.C Associazione Italiana città della Ceramica, oltre ad Ospitare le opere di importanti maestri tra cui cito, Rolando Giovannini, Benedetta del Monaco, giovani artisti tra cui "Mondocubo" oltre a coordinare attività di ricerca insieme agli Istituti d'Arte del territorio e le botteghe locali.

Direttrice del Museo Civico e della Ceramica Ariano Irpino
Chiara Loconte

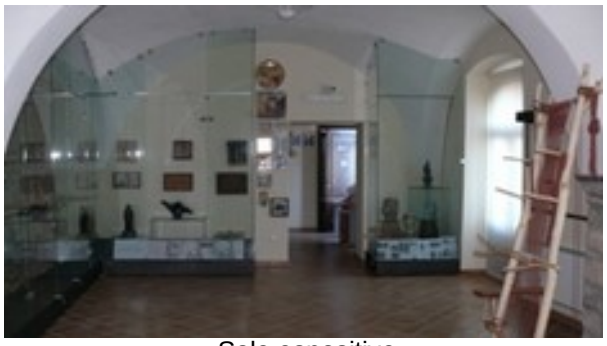
La millenaria Storia della Ceramica di Ariano

Nel corrente anno 2020, i responsabili del Sodalizio hanno voluto omaggiare la Città di Ariano, tenendo in essa la IV Edizione del Premio Internazionale Assteas, prestigioso Concorso di Ceramica ed Arti Plastiche. Tale Rassegna oltre ad evidenziare i meravigliosi elaborati di prestigiosi autori, vuole essere anche un atto di ossequio nei confronti di una comunità che dimora su un territorio di antica ed affermata tradizione ceramica.
Nel vasto territorio della città di Ariano, la lavorazione dell'argilla nasce in quel rivoluzionario periodo della storia umana, definito "età della pietra nuova" (VI millennio a.C.).
I reperti ceramici della "Starza di Ariano" – "uno dei siti di maggior interesse per la Preistoria italiana" – documentano le culture ivi succedutesi dal Neolitico fino all'Età del Ferro.
Tali testimonianze, venute alla luce grazie ai lavori condotti dall'arianese Italo Sgobbo, dall'inglese D.H. Trump e dalla francese C. A. Livadie, sono custodite nel Museo Nazionale di Napoli, nel Museo Provinciale di Avellino e nel Museo Archeologico di Ariano.
Nel 1794 Tommaso Vitale, nella sua "Storia della Regia Città di Ariano e sua Diocesi", riportava: "Anticamente vi si lavoravano de' vasi, chiamati Etruschi; e non ha molto tempo, che fu trovata nel territorio, verso Camporeale, nella contrada denominata oggidì Tivoli, e Figoli, una fornace colla Bottega, e molti rottami di detti vasi; fra quali uno intiero, quantunque piccolo, conservo presso di me".Ancora oggi, la produzione ceramica del V – IV sec. a.C. viene, genericamente, definita "Etrusca".Dai Registri angioini del 2 dicembre 1301, apprendiamo che nel 1200, in Ariano, era attiva una vera e propria corporazione di ceramisti, i quali venivano tassati per la loro attività: "I cittadini che lavorano con l'argilla paghino per ogni fornace 10 grana". Maiolica italo – araba, quella prodotta in questo periodo dai maestri cretari locali, come testimoniano i reperti provenienti dall'insediamento di Aequum Tuticum (S. Eleuterio), dal Castello, dal centro cittadino e, in maggior copia, dalle fosse granarie e dagli immondezzai d'epoca della "Strada" e del "Sambuco". Gli impianti decorativi ci riconducono, per tutto il periodo tardo-medievale, alla perizia dei raffinati artigiani orientali, le cui botteghe e fabbriche erano state attivate nelle terre conquistate dall'impero islamico nella Spagna e in Sicilia. I rinvenimenti di ceramica rinascimentale presentano, invece, una numerosissima campionatura di maiolica "compendiaria" ovvero "riassuntiva". Fino a tutto il sec. XVI, le "fajenze" prodotte si presenteranno tutte smaltate in bianco, decorate con sintetici elementi in azzurro. Nel 1600, valide ed estrose maestranze, delle quali conosciamo solo pochi nomi, ricavati da rari documenti, come Andreano, Ausilio, Carlo, Ottavio Bilotta e Pietro Cappa, daranno vita a creazioni dove l'innovazione delle forme si fonderà armoniosamente con le varie figurazioni, dalle cromie "solari e vivaci", con l'utilizzo di un nuovo linguaggio che saprà mescolarsi in modo adeguato con gli antichi saperi. E sarà proprio la produzione "creto-plastica" arianese, costituita da innumerevoli forme, sempre nuove e mai più ripetute, a suscitare per l'avvenire grande interesse e favorevoli consensi. Il registro delle tasse del 1753-54, il "Catasto Onciario", voluto da Carlo III di Borbone, per la prima volta, ci fornisce l'elenco completo dei ceramisti attivi in Ariano. Da esso si rileva che in quella data erano presenti: n°20 lavoranti di Fajenze, n°8 Pignatari, n°1 Rovangnari, n°1 Cretazzari, n° 1 Pittori di Fajenza. Successivamente, il Catasto Napoleonico del 1813, ci informa che i faensari, i pippari, i cretari, gli imbriciari e i pignatari arianesi erano complessivamente, in quel momento, n°27.
Le notizie in nostro possesso che seguono nel tempo, riguardano solo gli innumerevoli disastri che coinvolgono direttamente l'attività ceramica arianese, come gli incendi e le rovinose frane che minacciavano la collina dei "Tranesi" che ospitava le caverne ove nascevano, lavoravano e morivano gli "umili stovigliai" di Ariano. Questi eventi contribuiranno notevolmente ad accelerare quella crisi che porterà nel giro di poco tempo alla completa decadenza dell'attività e alla sua, anche se solo per qualche decennio, completa scomparsa.
Attualmente, l'Istituto Museale Civico è l'unico, valido punto di riferimento per approfondire le cognizioni sulla versatile produzione delle Fabbriche di Ariano, per troppo tempo ignorata dal "dilettantismo aristocratico" di improvvisati "storici dell'arte".
Nelle silenziose sale di "Palazzo Forte" il visitatore potrà godere delle sognate e divertite invenzioni di quegli "uomini dalla mente colorata", dei manufatti prodotti da "oscuri artigiani il cui nome è luminoso solo nel cielo […] che ottennero certamente il premio dei buoni, […] che seppero consacrare la loro esistenza al lavoro, paziente, tenace ed assiduo".

Ottaviano D'Antuono
Realizzatore e già Responsabile del Museo Civico della Ceramica di Ariano

Il Polo Didattico e Scientifico del Museo Civico e della Ceramica.

Sala polifunzionale



Sale espositive

fornace a catasta all'aperto fornace a catasta in fossa

prime rudimentali fornaci con copertura di argilla

fornace orizzontale fornace verticale

Il Polo Didattico e Scientifico del Museo Civico e della Ceramica risponde alla scelta di collocare l'esposizione di una delle più tipiche produzioni arianesi nell'ambito del rione Tranesi, il quartiere dei vasai, ubicato ai margini meridionali del centro storico della città. Il suo compito è quello di stimolare il progetto di recupero e valorizzazione dell'antico quartiere dei vasai arianesi denominato "Tranesi: il museo diffuso dell'arte ceramica" e la storia della produzione ceramica nel corso dei secoli.

Il complesso architettonico, articolato su tre livelli, è dotato di spazi adeguati per l'accoglienza di scolaresche, di attrezzature tecnologiche d'avanguardia. Esso ha una esposizione di circa settecento manufatti ceramici. Presenta al piano terra e al primo piano un'esposizione della ceramica arianese di età medievale e moderna, recuperata in discariche del Centro Storico, ceramica di maestri contemporanei e design delle Scuole. L'esposizione è secondo percorsi tematici, di chiara e immediata fruizione, facilmente rinnovabili e modificabili in base alle numerose e interessanti chiavi di lettura individuabili nei manufatti ceramici, utilizzati come veri e propri fossili-guida per illustrare ed evidenziare aspetti della storia della comunità e del territorio. Il secondo piano, un'unica ampia sala polifunzionale, è attrezzata sia per lezioni frontali con proiezione di power point, sia per attività laboratoriali teoriche e pratiche; inoltre ospita quattro riproduzioni in scala 1:1 di forni preistorici e tre riproduzioni di forni Protostorici. E' attrezzato di workstation per didattica interattiva online. Applica la Realtà Aumentata, Realtà Virtuale e 3DLab. Per il Superamento di barriere comunicazionali, linguistiche e sensoriali utilizza, per non vedenti e ipovedenti, la didattica tattile e per chi ha difficoltà uditive-linguistiche uso di tablet e tavoletta digitale, telecamera fissa e mobile per altre patologie.

Arch. Carmine Iuorio
Direttore Scientifico del Polo Didattico e Scientifico

Ceramiche, oltre il COVID-19.

Come si sa, Assteas fu un ceramografo e ceramista greco, attivo a Paestum nel IV secolo a.C. Lo si ricorda per le sue pitture vascolari a figure rosse della Magna Graecia. Seppe gestire un rinomato laboratorio in cui si producevano hydriai e crateri. Dipingeva scene mitologiche e teatrali, e rappresenta, quindi, uno dei pochi ceramografi delle colonie greche il cui nome è giunto fino a noi.
La sua opera più famosa è il cratere che porta il suo nome, che riproduce "Il ratto d'Europa", vaso, inizialmente trafugato da un operaio edile nel territorio di Sant'Agata de' Goti, che venne esposto presso il Getty Museum dal 1981 al 2005. A seguito di lunghe e complesse indagini del Comando per la Tutela del Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri ritornò in Italia, nel 2005, e, oggi, è esposto presso la Torre del Castello di Montesarchio (BN), sede del Museo Archeologico Nazionale del Sannio Caudino.
Oggi, il catalogo della IV edizione del Premio Internazionale Assteas è la dimostrazione tangibile di un impegno, di un'organizzazione, che, nonostante tutto, funziona e ha voglia di funzionare al di là del "COVID-19 TIME", che ha choccato la popolazione mondiale con questo primo stress-test di esteso valore globale.
Assteas è un precursore immaginifico e chi è in mostra, adesso, ha sempre avuto voglia di seguire quelle piste ceramiche magistrali, che hanno istruito percorsi possibili, inteso evoluzioni di sentieri artistici e vie di virtuali ricerche, e, quindi, questa manifestazione, al suo quarto momento, festeggia la voglia della ripresa e la volontà della creazione. Il soffio amaro del COVID-19 ha leso il focus-tema dedicato alla fortuna e alle sue forme per quest'edizione.
Io che scrivo questo breve intervento critico devo ritenermi scampato al pericolo, forse "baciato dalla fortuna", perché intraprendente e volitivo nel campo dell'arte, da novembre 2019 a marzo 2020, ho incontrato artisti, artiste, "addetti ai lavori", organizzato, coordinato, curato mostre e rassegne, presentato libri, nonché ho ricevuto il "Premio Nicolardi" in un affollatissimo PAN (Palazzo Arti Napoli) con 400 persone.
E, oggi, consiglio in maniera insolitamente pugnace di indossare mascherina e guanti, presidi per non permettere un "rebound" infettivo, insomma il rimbalzo del coronavirus, e, invece, una sana e, speriamo, duratura ripresa.
Mi farà piacere veder stesi su "pezzi" ceramici la "dea bendata"; ne abbiamo bisogno tutti.
E che sia un potente talismano protettivo.

Maurizio Vitiello
Sociologo, critico d'arte, curatore indipendente; Responsabile Area Cultura e Arti Visive dell'Associazione Nazionale Sociologi – Dipartimento Campania.

Poeti

Graziella Bergantino
Stefania Siani

Artisti in catalogo

Paola Abbondi
Daria Bollo
Daniela Cappuccio
Nicoletta Casbarra
Felice De Falco
Noemi Dotolo
Fabrizio Fabbroni
Adriana Ferri
Katarzyna Królikowska-Pataraia
Carmine Lengua
Rossella Mazzitelli
Roberta Mazzon
Iolanda Morante
Roberto Paolini
Cosimino Panza
Lauro Papale
Leonardo Pappone
Elio Russo
Luigi Russo
Immacolata Siani
Fernando Tedino
Luisa Terracini
Alfredo Verdile

Habet etiam mala fortuna levitatem.
Fortasse erit,
fortasse non erit: interim non est;
meliora propone.

Anche la sfortuna è mutevole.
Forse sarà,
forse non sarà,
nel frattempo non è; tu spera nel meglio.

(Lucio Anneo Seneca)

La forme della Fortuna.

Verdi quadrifogli scorti nei prati all'improvviso,
colti e accuratamente nascosti
come un prezioso tesoro del Paradiso.
Allegre coccinelle che, leggiadre, svolazzano nell'aria
e delicatamente si poggiano ad accarezzare il viso.
Rossi, storti cornetti di corallo
per propiziare la sorte
stretti fortemente tra le dita.
Mani di Fatima in ricami di filigrana,
protese a pretendere fortuna.
Numeri e preziose pietre natali per proteggere la vita.
Bionde spighe di grano, foglie d'ulivo benedetto,
acqua santa spruzzata a profusione
nelle camere da letto.
Sale grosso in ogni angolo di casa sparso,
alloro che, aromatico,
leva in alto densi fumi contro i malefici, ben riarso.
Ferri di cavallo appesi ai muri
pronti a calamitare buoni auspici futuri.
Formule magiche e antiche apprese dagli anziani,
come mantra silenziosamente mormorate
e, al momento del bisogno, fiduciosamente recitate.
Forme della fortuna, le più svariate,
ma a cosa possono servire
se un terribile "Mostro",
subdolo, cerca il mondo da aggredire?
Fortuna è ,oggi, rimaner sano e non lasciarsi abbattere,
è avere la forza di lottare
contro il male che, inesorabile, sta per avanzare.
Diventare guerrieri, eroi senza paura
e senza amuleti per sconfiggere la mala sorte più sicura.
E passerà questa notte buia. Passerà!
Sapremo illuminarla e renderla splendente
con quello che è il talismano più efficiente :
il nostro coraggio, arma vincente.

Graziella Bergantino

La Fortuna

Più la cerchi e più lei sfugge,
tra i vicoli e gli anfratti
tra i dubbi e i travagli
si rannicchia e si contorce.
Non ha casa,
non ha orgoglio
e dove va porta scompiglio.
Chi la cerca tra i giochi
chi la cerca nell'amore,
chi la perde si dispera,
chi la trova è un signore.
Tra brandelli di illusioni,
la speranza in alto resta
fino a quando poi scompare
crolla, scappa,
si fascia la testa.
È un mare senza scogli
una discesa senza appigli.
Non ha amanti né padroni,
bizzarra e cieca,
è lei che sceglie
e quando spegne la sua luce
a gran voce caccia
anche la pace.

Stefania Siani

Selene

Dim.35 x 45 cm – anno 2018

Via Leda 31
00040 - Anzio (RM)
Cell. 3472965238
Email:p.abbondi@hotmail.it - www.paolaabbondi.it

Paola Abbondi

Paola nasce ad Ascoli Piceno, vive ed opera ad Anzio. Dopo il diploma di "Maestro d'Arte" accede al "Magistero d'Arte" di Faenza, dove frequenta i corsi degli artisti Zauli e Biancini che le danno uno stimolo per la sua ricerca artistica e stilistica. Tra i premi ricevuti si segnala il 1° premio "Concorso Nazionale degli Istituti d'Arte" di Milano, il 2° premio del concorso dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano, il 1° premio "Bandiera" Comune di Cori, il premio "Copertina" Pavia, il premio rivista "Biancoscuro", il 2° premio di pittura del concorso "Arte Che Cura" Napoli.
Nel ruolo di artista ed insegnante ha avvicinato numerosi giovani all'arte; ha organizzato diverse mostre personali e collettive in varie città d'Italia. Le sue opere sono in collezioni pubbliche e private.

FortunApe

Dim. 22 x 100 cm – anno 2020

Foglianise (BN)
Email: dariabollo.art@gmail.com

Daria Bollo

Daria Bollo, nata a Benevento opera e vive in Foglianise (BN). Si avvicina giovanissima all'arte con la riproduzione di opere figurative. Ben presto, al figurativo, aggiunge opere in scultura e modellato di materiali diversi fra loro. Il suo lavoro è tale che anche all'osservatore attento viene dissimulata la vera natura dei materiali che usa.Nelle sue ultime creazioni si denota un impegno al riciclo di materiali così che l'artista, utilizzando la sua creatività, si pone a tutela dell'ambiente. Dotata di fervida creatività e altrettanta ricerca, ha partecipato a numerose manifestazioni d'arte riscuotendo unanimi consensi e premi. Molto seguita dai collezionisti per il suo fare arte, è presente in collezioni pubbliche e private.

Armacopia

Dim. 26 x 10 cm – anno 2018

C.da Piano Morra snc
82100, Benevento
Cell. 3332032647
Email: daniela.cappuccio@istruzione.it

Daniela Cappuccio

Daniela Cappuccio nata a Siracusa opera e risiede in Benevento. Si avvicina giovanissima all'arte contemporanea dimostrando da subito innate capacità di prospettiva e di colore; la sua formazione è da autodidatta ma è divenuta con gli anni, molto tecnica e creativa.
Uno dei suoi punti di forza è fondere le arti insieme, è stata infatti insegnante di danza ed ha coniugato quest'ultima con la pittura e la scultura.
Ha partecipato a numerose manifestazioni d'arte riuscendo sempre a ricevere premi e consensi.

Cabala

Diam. 30 cm – anno 2018

Roma
Cell. 3929704905
Email: nicoletta.casbarra@gmail.com

Nicoletta Casbarra

Nicoletta Casbarra, opera e risiede a Roma. La sua espressione artistica è in continua ricerca e difatti dimostra appieno la sua formazione tecnica che le consente di sperimentare e passare agevolmente dall'affresco, alla pittura ad olio/acrilica alle malte, alle resine per ottenere effetti decorativi e materici.
I suoi lavori sono spesso indicati essere opere di design e difatti spesso collabora con aziende e riviste specializzate nel settore in Italia e all'estero.
Di recente ha concluso il percorso di studi per diventare Arte-terapeuta in modo da diffondere la conoscenza dei benefici dell'arte. Ha partecipato a numerosi eventi d'arte riuscendo attenzione, consensi e premi.

Scarpe

Dim. 8 x 40 x 12 cm – anno 2020

Via F. Terracciano 72
80038 Pomigliano D'Arco (Na)
Cell. 3483976240
Email: df.felice@gmail.com

Felice De Falco

Felice De Falco è nato a Pomigliano D'Arco (Na) dove vive e realizza le sue opere. Si avvicina all'arte giovanissimo ed infatti frequenta il liceo artistico e si dedica alla realizzazione di opere pittoriche e scultoree prediligendo la terracotta.
E' proprio la terracotta che gli dà maggiori soddisfazioni in quanto la plasma e la reinventa sperimentando diversi materiali e diverse tecniche. Sviluppa uno stile personale che lo contraddistingue per la forte e ricercata espressività.
Ha esposto in numerosi eventi d'arte ricevendo sempre importanti riconoscimenti nazionali ed internazionali.
Sue opere sono in collezioni private e pubbliche essendo ben apprezzato sia dai collezionisti che dai critici.

Pirtuso

Dim. 21,4 x 21,4 x 7 cm – anno 2019

Via Torano 149
Ariano Irpino (AV)
Cell. 3387878301
Email: noemidotolo@gmail.com

Noemi Dotolo

Noemi Dotolo, nasce ed opera ad Ariano Irpino, è designer e si occupa dello studio dei problemi per produrre soluzioni innovative e allo stesso modo globalmente adattabili.
Da giovanissima segue appieno le sue passioni che l'avvicinano alla progettazione attraverso la ricerca e la valutazione che il mondo si può rendere migliore attraverso metodologie, riflessione, analisi e pensiero critico. Acquisisce il titolo di designer al Politecnico di Torino e grazie allo studio di Munari e la sua citazione ''Complicare è facile, semplificare é difficile'' emerge la sua propensione per la semplificazione. Adotta questo principio come scelta di vita e obiettivo per il mondo.''

Cornucopia

Dim. 20 x 50 cm – anno 2020

Via G. Giorgio nr. 12
Perugia (PG)
Cell. 3662589779
Email: fabbroniarte@gmail.com

Fabrizio Fabbroni

Fabrizio è nato ed opera a Perugia; già docente di Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Perugia, ha un curriculum importante di partecipazione ad eventi tra cui Pescara, Roma, Terni, Genova, Benevento, Rovereto, Stoccolma, l'Aia, Malta, ecc…., la partecipazione alle Biennali di Venezia, Ascoli Piceno, Città di Castello, "Expo Bologna 2018" (critico d'arte Philippe Daverio) la Galleria Wikiarte, "Oltre la ceramica" Museo Civico della Rocca Flea di Gualdo Tadino e Museo Regionale della Ceramica di Deruta. E' presente in vari cataloghi tra cui il Catalogo dell'Arte Moderna n. 54, Giorgio Mondadori. Nel 2018 ha aperto "Spazio Possibile", Bottega d'Arte. Le sue opere sono in musei italiani e stranieri.

Gufo

Dim. 20 x 30 cm – anno 2017

Via Ciro D'Amico 23
Salerno
Cell. 3337573356
Email: avv.ferri@hotmail.it

Adriana Ferri

Adriana Ferri opera a Salerno. Avvocato per professione ma da sempre con la passione per il mondo dell'arte nelle varie espressioni.
Dotata di grande talento creativo e di una qualificata preparazione tecnica, frutto questo di una costante e severa sperimentazione e ricerca. E' una pittrice, è ceramista già attenzionata della critica e dal consenso di pubblico avendo ricevuto numerosi premi e riconoscimenti.
Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private. Ha esposto in numerosi eventi d'arte riscuotendo sempre qualificati consensi.

Your dreams or mine…

Dim. 7 x 7 x 26 cm (wooden base) – anno 2020

Katarzyna Królikowska-Pataraia

Warsaw – Poland via ul. Ząbkowska 22/24/26 m.139 Cell. +48576032531
Email: kasiapataraja@op.pl

Katarzyna lavora alla facoltà di Conservazione dell'Accademia di Belle Arti e Restauro di opere d'arte di Varsavia. Ha un dottorato di ricerca presso I'Universita di Scienze della vita. Si occupa di ceramica dal 2009. E' membro della Polish Ceramic Association. L'arte e principalmente la ceramica sono la sua passione. Tutti i suoi lavori sono modellato a mano, realizzati in argilla chamotte, decorate con smalti, ossidi e cotti a temperature molto elevate ma sta ancora cercando il suo modo di esprimersi: *"Il lavoro si concentra su figure femminili di cui ben esprime sentimenti di tristezza, malinconia, felicita ma soprattutto l'attesa di vivere."*

Sani valori del passato

Dim. 27 x 35 x 26 cm – anno 1998

Cervinara (AV)
Cell. 3485565527
Email: grazianolengua@libero.it

Carmine Lengua

Carmine Lengua è un'artista di lunga e qualificata esperienza, ha realizzato opere in tanti stili e tecniche mostrando appieno i suoi studi accademici ma soprattutto la sua grande volontà di ricercare e creare opere dai valori universali. Infatti, bastano pochi sguardi per comprendere che le sue opere solcano i mari più impetuosi dell'arte in quanto sempre innovative ed egli, sicuro del suo valore, contende all'osservatore la certezza dei dettagli che si coglie nell'esaltazione dell'opera.
Realizza opere in pittura su tavola, pittura su tela, scultura, fusione in bronzo, scultura in legno, ceramica , terracotta e in tutti gli stili possibili. Ha esposto in innumerevoli luoghi e ricevuto numerosi riconoscimenti.

Fortuna-Strega

Dim. 20 x 34 cm – anno 2019

Via Ripa
Sant'Angelo a Cupolo (BN)
Cell. 3402395470
E-mail: maxpes@tin.it

Rossella Mazzitelli

Rossella Mazzitelli è nata a Benevento e risiede a Sant'Angelo a Cupolo (Bn) dove vive e realizza le sue opere.
Alla innata passione per l'arte, in tutte le sue forme, ha aggiunto studi artistici con i quali si è distinta per la facile padronanza delle tecniche e la non comune manualità.
Nel tempo ha frequentato vari laboratori di ceramica e porcellana sperimentando così tecniche e materiali. Usa il tornio e crea smalti capaci di dare maggiore enfasi al lavoro materico; lavoro sempre di costante attualità e innovativa.
Ha esposto in numerose manifestazioni ricevendo sempre interessanti apprezzamenti. Sue opere sono in collezioni privati.

L'albero della fortuna

Dim. 25 x 27 cm – anno 2020

Via Lombardore nr. 9
10088 Volpiano (TO)
Cell. 3282056187
Email: romazzon@yahoo.it

Roberta Mazzon

Roberta, appassionata di ceramica da oltre venti anni pratica il modellaggio al tornio ed il modellaggio a mano. Ha seguito vari corsi tra cui quello della m° Maria Teresa Frizzarin, diplomata a Faenza, perfezionando le sue creazioni.
La passione per la ceramica l'ha spinta, unitamente ad altri artisti, a formare il gruppo Baricentro.
La sua espressione artistica è di grande interesse in quanto vuole con forme semplici e lineari, utilizzando colori tenui e poco aggressivi, avvicinare l'arte della ceramica all'uso quotidiano. Potremmo definire i lavori di Roberta "uti simplex constant" in quanto nel semplice recano la forze del costante utilizzo. Usa firmare le sue opere con Rö.

Leccata di Gego

Caro Assteas

Caro Assteas quest'anno hai lanciato come tema LA FORTUNA…
E noi artisti ci siamo messi subito a lavoro; chi a dipingere, chi a costruire e qualcuno a modellare la propria opera.
L'artista legato alle tradizioni presenterà simboli che tutti conoscono, mentre il più curioso e moderno presenterà sicuramente qualcosa di particolare che appartiene a tradizioni lontane.
Ma chi è un'artista all'avanguardia ti stupirà con le sue opere quasi strambe…!
Ma sai mio caro Assteas mi permetto di farti una confidenza ..
Per me, la VERA FORTUNA non ha un simbolo, quello resta un oggetto che a noi piace e a cui affidiamo le nostre speranze e desideri.
La vera Fortuna è di saper vivere la vita come si vuole, senza esser condizionati dai giudizi degli altri.
Fortuna di viverla questa vita senza aver rimpianti di esser stato troppo mascherato!
Ma ti ringrazio di cuore.
Perché come sempre ci fai riunire e vivere uno dei nostri sogni: di comunicare attraverso l'arte, il nostro mondo.
E anche questa è una Gran Fortuna!.

Iolanda Morante

Dim. 30 x 140 cm – anno 2020

Cervinara (Av)
Cell. 3664375494
Email: ortensart@virgilio.it

Iolanda Morante

Iolanda Morante nasce a Benevento, opera e vive a Cervinara (Av). Per innata passione si avvicina all'arte come necessita di espressione del suo mondo interiore che attraverso un'attenta ricerca ed un qualificato stile poggia sugli studi del Liceo Artistico S.S. Apostoli sez. Accademia di Napoli.
Iolanda nelle sue opere, pone molto della sua esistenza e la sua tecnica espressiva si fonda sulla creatività e sulla ricerca che è sempre in grande evoluzione. Ha partecipato a numerosissime manifestazioni d'arte e concorsi ricevendo premi, attestati e riconoscimenti come a Ferrara con la motivazione di "Opera espressiva di riferimento della manifestazione" e alla VII edizione del premio Iside.

Fortuna e prudenza...della vita son l'essenza

Riproduzione di una kylix raffigurante la gorgone, simbolo tipicamente apotropaico, che veniva utilizzato nell'antichità per protezione e scaramanzia.
La particolarità di questa gorgone è che indossa una mascherina di protezione per evitare il coronavirus ed a significare che nella vita oltre alla fortuna vi è bisogno un pò di prudenza come indica appunto il titolo dell'opera.

Dim. diametro 21 cm altezza 9 cm – anno 2020

Cerveteri (RM)
Cell. 3332008218
Email: pithos86@alice.it

Roberto Paolini

Roberto Paolini, nato il 17/10/1986 a Cerveteri, dove vive ed esercita la professione di ceramista e ceramografo.
Da sempre affascinato dell'antica arte vascolare etrusca e greca, sulla quale ha svolto studi e ricerche sin dalla giovane età. Infatti a soli tredici anni ha iniziato a frequentare il laboratorio di un anziano artigiano apprendendo tecniche e modi di creazione. Queste le basi che gli hanno consentito di affinare e migliorare sempre i suoi lavori, attraverso la costante e continua sperimentazione, con l'obbiettivo di raggiungere i livelli degli antichi maestri vasai.
Per il suo lavoro che è anche la sua più grande passione ha ricevuto riconoscimenti.

Sapere di fortuna

Dim. 18 x 24 cm – anno 2020

C.da Piano Morra snc
82100 Benevento
Cell. 3771687750
Email: xartecom@gmail.com

Cosimino Panza

Cosimino Panza nasce ed opera in Benevento dove vive.
Si avvicina all'arte attraverso la lavorazione di svariati materiali anche al fine di dimostrare che la valenza dei materiali è nella forma che esprimono. Realizza molte opere ma da artista e nel suo ruolo di appartenente all'Ass. Xarte, partecipa all'organizzazione di eventi d'arte e nel contempo ne stimola la realizzazione di opere. Nel suo modo di fare arte e di rappresentare le opere, egli non segue schemi precostituiti ma di volta in volta cerca l'inespresso della forma, la forza della rappresentazione del messaggio.
Ha partecipato a numerosi eventi sempre distinguendosi per creatività e ricercatezza.

Dea Fortuna

Dim. 35 x 22 x 18 cm – anno 2020

Strada del Seminatore 20
05024 Giove (TR)
Cell. 3355722363
Email: lauropapale@gmail.com www.lauropapale.com

Lauro Papale

Lauro Papale ha vissuto e studiato a Roma diplomandosi al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti di via di Ripetta, alunno dei maestri: G. Capogrossi, E. Mannucci, S. Monachesi, A. Sanfilippo.
Vincitore di concorso a cattedra ha insegnato Moda e Grafica all'Istituto Professionale; Arredamento e Progettazione Architettonica nell'Istituto d'Arte dove ha concluso la sua carriera di docente. Già attivo nella pittura, dal 2000 si dedica alla scultura polimaterica e alla ceramica con particolare interesse per la terracotta e la tecnica Raku.
Ha esposto in numerose mostre d'arte personali e collettive. Vive e lavora a Giove (Terni).

Dim. 40 x 10 cm – anno 2020

Campobasso
Cell. 3384928631
www.leopapp.it
Email: pappone.leonardo@gmail.com

Leonardo Pappone

Leonardo Pappone è un'artista che esplora fortemente la materia e colloca al centro dei suoi lavori l'uomo con la sua affascinante dimensione segnica a tracciare le tappe evolutive che dall'arte rupestre giungono ai murales messicani.
Ha all'attivo numerose mostre, con premi, riconoscimenti ed affermazioni. Si sono occupati della sua arte Lorenzo Canova, Massimo Rossi Ruben, Silvia Valente, Antonietta Campilongo, Peppe Leone, Antonio Petrilli, Mario Lanzione, Nicola Maria Di Iorio, Maurizio Vitiello, Carmen D'Antonino, Gioia Cativa e Augusto Ozzella e molti altri.
Le sue opere sono presenti in molti legati artistici, in Italia e all'estero. Firma le opere con lo pseudonimo di "LeoPapp"

Dea

Dim. 21,5 x 10 cm – anno 2020

Via Roma 31
82010 Apollosa (Bn)
Cell. 3281454597
Email: russoelio63@libero.it

Elio Russo

Elio Russo è nato ad Apollosa (Bn) dove vive e realizza le sue opere. L'innata passione per l'arte si afferma in giovane età ed a solo quattordici anni vince il suo primo premio per una nuova serie di francobolli. Partecipa al Premio Arte Mondadori, Premio Cossato (Al), premiato in due concorsi on-line AD Art, premiato al Premio S.Crispino in Porto S. Elpidio, Arte al Museo a Martano di Lecce ed altri, al concorso e collettiva "Incantarti Alla Domus" presso Domus Talenti in Roma. Riceve nel 2013 il Diploma ufficiale di Accademico benemerito dell'Accademia di Santa Sara in Alessandria dove alcune opere vengono archiviate. Sono vari i critici che scrivono della sua arte come anche le riviste.

Magma

Dim. 57 x 28 cm – anno 2020

Rione San Pietro nr.27
Ariano Irpino (AV)
Cell. 3382355411
Email: info@marl.it

Luigi Russo

Luigi Russo nasce nel 1959 ad Ariano Irpino. Già insegnante di corsi rivolti a studenti e docenti di scuole è inoltre esperto ceramista per la Seconda Università degli studi di Napoli per "Conservazione, Valorizzazione e Design dei Prodotti Ceramici" ed è titolare di un proprio laboratorio. Nella sua carriera di artista e imprenditore nel settore della Ceramica, ha eseguito installazioni verso chiese, abbazie, musei, ecc. ed ha partecipato ad eventi (Argillà, Mondial Tornianti Faenza, Cersaie Bologna, Fiera a Dubai, Workshop a Fuping-Cina). Ha ottenuto diplomi di merito alla BeneBiennale, al Sorrento Ceramic Festival. Ha partecipato al 4º e 5 º Concorso di Ceramica ad Ascoli Piceno, attualmente espone a Xi'an in Cina.

Natività

Diam. 60 cm – anno 2019

Cava De' Tirreni (SA)
Cell. 3401687750
Email: kettisiani@gmail.com

Ketty Siani

Ketty Siani è nata ed opera a Cava De Tirreni (Sa). Da sempre appassionata d'arte, ne segue gli studi e difatti dopo il liceo artistico di Cava De Tirreni frequenta l'Accademia di Belle Arti di Napoli. La sua capacita espressiva è chiaramente a tutto tondo seppur predilige lavori materici ed in particolare la ceramica.
Conosciuta ed apprezzata per la grande forza compositiva e nel decoro, ha partecipato a numerosi eventi d'arte riscuotendo sempre unanimi consensi e premi. Ha vinto tra l'altro la III° edizione del premio internazionale Assteas per ceramica ed arti plastiche svoltosi a Guardia Sanframondi (BN) nel 2019 per la sezione decoro.

Dea-Fortuna

Dim. 20 x 28 cm – anno 2019

Via Provinciale Vitulanese 98
Foglianise (Bn)
Cell. 3338140618

Fernando Tedino

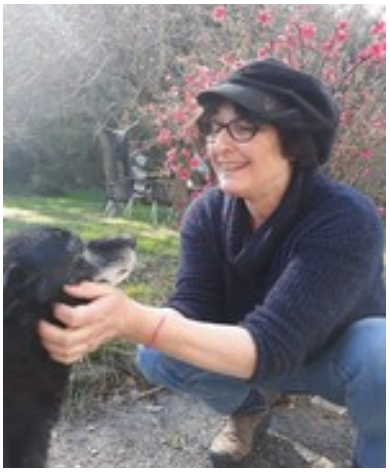
Nato a Foglianise (Bn) nel 1961, vi vive e vi realizza le sue opere. La passione per l'arte, avuta sin da piccolo, lo porta a realizzare opere in cui vengono rievocati, seguendo uno stile personale, pensieri, turbamenti, ma anche emozioni e felicità.
Fernando si rifà spesso ad un simbolismo che ha le sue radici in Klimt ma ne esaspera gli stilemi in quanto la sua arte tende anche a generalizzare, attraverso immagini, un'esperienza individuale o per meglio dire inconscia del mondo per arrivare al soggettivismo assoluto. Ha partecipato a numerose mostre in varie località d'Italia riscuotendo consensi ed apprezzamenti e premi tra cui alla BeneBiennale e al Premio internazionale Iside.

Squilibri

Dim. 25 x 15 cm – anno 2020

Strada Mongreno 52/7
Torino
Cell. 3396399020
Email: luisaterracini@gmail.com

Luisa Terracini



Luisa è da sempre appassionata di ceramica artistica e ne segue costantemente le varie rappresentazioni; così inizia a frequentare vari corsi tra cui si segnala quello della maestra M. Teresa Frizzarin dell'Associazione Aquarius di Torino (tornio e modellato).

Il suo percorso artistico di realizzazione di opere di grande creatività la portano, unitamente ad altri artisti, alla creazione del laboratorio permanente e condiviso "Baricentro". In tale luogo Luisa sperimenta varie tecniche da cui prendono forma le sue rappresentazioni tra il reale e l'onirico, ma sempre con un' intenzione escatologica.

Occhio al destino

Dim. 25 x 30 x 12 cm – anno 2016

Via Terzo Triggio 15,
82100 - Benevento
Cell. 3404759100
Email: alfredoverdile@virgilio.it

Alfredo Verdile

Alfredo Verdile, nato ed opera in Benevento dove vive. Il suo approccio all'arte inizia da giovanissimo tale che segue gli studi d'arte sotto la guida del maestro Mimmo Palladino dimostrando da subito una non comune e preziosa ecletticità artistica.

La sua è un'arte che spazia dalla ceramica, alla pittura e alla scultura riconoscibile dalle sue particolarissime figurazioni. Nella sua lunga carriera, oltre quarant'anni, ha partecipato ad un elevato numero di rassegne nazionali ed internazionali riscuotendo sempre consenso di critica e di pubblico.

Ha ricevuto premi e riconoscimenti per la sua arte ed è molto seguito dalla critica e collezionisti.

Assteas ed il suo vaso più bello del mondo.

Il ratto di Europa è uno dei più noti crateri realizzati da Assteas, artista pestano del IV secolo a.C. È stato definito **"il vaso più bello del mondo"**. L'attribuzione è certa, dato che il ceramografo incise sulla superficie del vaso sia la sua firma che i nomi delle figure dipinte. Il cratere, appartenente alla tipologia detta **"a calice"**, rientra nel filone della ceramica a figure rosse. È alto circa 70 cm e largo 60 all'apertura.

Sul lato anteriore è rappresentato il mito del ratto di Europa, mentre sul retro è possibile ammirare Dioniso seguito da alcune menadi, un sileno e il dio Pan (tale corteo prende il nome di tiaso).

Il cratere è stato rinvenuto nei primi anni '70 del Novecento a Sant'Agata de' Goti (BN), città sorta sulle rovine dell'antica Saticula, da un operaio edile, durante dei lavori di scavo per la rete fognaria. Il carpentiere dapprima si appropriò illegalmente del reperto, poi lo portò a casa, fece alcuni autoscatti con una Polaroid a colori e infine lo vendette sul mercato nero per un milione di lire e un maialino.

Il cratere ha poi seguito la filiera di un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di reperti storici, venendo depositato in Svizzera in attesa di un acquirente. Da qui, "il ratto di Europa" fu venduto al Getty Museum (Malibu, California). In questa sede fu esposto dal 1981 al 2005.

In seguito a lunghe e complesse indagini dell'Arma dei Carabinieri (Comando Tutela Patrimonio Culturale) è stato possibile riportare il cratere in Italia, grazie alla prova schiacciante di un'istantanea Polaroid ritraente il cratere e l'operaio che lo aveva ritrovato anni addietro.

A partire dal 2007 il vaso è stato esposto in diverse città europee: Roma, Montesarchio, Napoli, Paestum, Parigi, Sant'Agata de' Goti, Milano.

Attualmente il cratere è in esposizione presso il Museo Archeologico Nazionale del Sannio Caudino, avente sede nel Castello e nella Torre di Montesarchio (BN), città situata sul territorio dell'antica Caudium.

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

I SIMBOLI DEL CAMMINO: SEMI DI SPERANZA

A cura dell'Arch. Carmine Iuorio, Direttore Scientifico del Polo Didattico e Scientifico.

DAL CULTO ARBOREO ALL'ALBERO DELLA FORTUNA o DELLA CONOSCENZA?

Del culto arboreo si hanno notizie dai Ludi Florae celebrati a Roma in onore della dea Flora e dai Ludi Megalenses o Giochi della Grande Madre in onore di Cibele; potrebbero esserci analogie anche con la festa di arbor intrat legata al dio Attis.

Il culto della Magna Mater fu introdotto a Roma nel 204 a.C. e fu individuata nella grande dea di Pessinunte, già nota in Italia. Giunta a Roma fu accolta sul colle Palatino e le furono dedicate attività cultuali; a Roma fu accompagnata dal suo amante Attis che per punirsi di averla tradita si evirò sotto un pino.

Ben presto nacque il rito in ricordo del sacrificio del pastore frigio.

Percorriamo, ora, le fasi della "passione" di Attis che iniziano il 15 marzo con il trasporto delle canne, luogo dove Cibele aveva trovato Attis. Il 22 marzo, denominato arbor intrat, era il giorno del compianto del dio; si tagliava alla radice un pino, immagine del dio, la chioma era decorata con cembali e timpani e il fusto fasciato di lana e cosparso di viole, poi, era portato in processione fino al tempio sul Palatino dove rimaneva sino all'anno successivo. Il giorno 23 marzo, denominato sanguis, si effondeva il sangue sul pino di Attis a seguito dei piccoli tagli fatti sul corpo dai suoi seguaci; dopo una pausa di veglia e di dolore si giungeva, il 25 marzo, alla rinascita: tutto ritornava a nuova vita: il sole, la natura, i fiori, le piante; seguiva poi, il 27 marzo, una cerimonia purificatrice nelle acque del fiume Almone (Anna Pasqualini-Paolo Garofalo, Pasqua di Sangue, pp. 441-446).

Ancora oggi in alcuni paesi dell'Italia Meridionale, a ricordo di antichi riti propiziatori, a maggio vi è la festa dell'albero ed è ipotizzabile una reminescenza del trasporto dell'albero di Attis. Anche qui si tratta di segare un albero, generalmente un pino, dalla radice e trasportarlo nel centro abitato.

L'albero di Attis si trasforma, con il cristianesimo, nell'albero della Croce soprattutto dopo il ritrovamento della S. Croce da parte di Flavia Giulia Elena Augusta, madre dell'Imperatore Costantino nel 326 d.C.. La Croce ci conduce all'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. Dalla metà del XIII secolo, con il domenicano Jacopo da Varazze o da Varagine, nella Legenda Aurea al capitolo dedicato all'Inventio Crucis, traendo spunto dal Vangelo di Nicodemo e da altre fonti apocrife, parla della storia della Croce.

Dai culti arborei diffusi un po' ovunque in Europa deriva anche l'"Albero della Cuccagna" il quale, con il proprio benevolo spirito, poteva distribuire doni e fortuna. L'etimologia della parola "cuccagna" deriva dal latino "coq" di "coquina", cucina; il rito aveva valenza propiziatoria soprattutto nelle comunità agricole caratterizzate da un'estrema povertà.

Napoli, capitale del Regno, già dal XVI secolo, durante il carnevale, organizzava le "Cuccagne" con al centro l'erezione di uno o più alberi della "cuccagna", detti anche Maggi; dal XVI secolo si ha notizia di Alberi-Cuccagna che si diffondono nelle feste religiose connesse con il culto dei santi patroni. Un esempio del rapporto tra albero e santo protettore è vissuto nel paese di Alessandria del Carretto, in Calabria, detta anche Festa dell'Abete o Festa della pita (in dialetto, Feste da Pitë), si svolge l'ultima domenica di aprile e il 2-3 maggio; il tronco è ritenuto il corpo del santo e la chioma, la sua testa. Fino agli anni '60 del XX secolo ai rami della cima erano legati animali vivi che erano uccisi dai colpi dei cacciatori e il sangue che colava era visto come quello del santo Patrono, morto decapitato. (V. Spera, L'ambigua e seducente "inventio" dell'origine arcaica delle feste popolari, pg. 6). Ancora oggi il tronco dell'abete bianco è cosparso di grasso animale per rendere più difficoltosa l'arrampicata per prelevare i doni appesi sulla sua cima.

Da qui, probabilmente, il concetto di albero della fortuna: l'uomo ha appeso all'albero, a mò di frutti, gli amuleti porta-fortuna dal sapore mistico/magico per Cura, Guarigione, Sostentamento quotidiano.
Il quesito è: cercare la fortuna … o affidarsi alla Provvidenza di cui l'albero sta a indicare la via, il percorso che l'uomo singolarmente dovrà seguire?.

GUFO e CIVETTA: DUALITA' TRA SAGGEZZA E NEGATIVITA'
Il gufo, (lat. Tardo gùfo (-ònis), d'origine onomatopeica; nel lat. Classico, il nome del gufo era " bùbo-ònis"). E' uccello di piccola statura, dal disco facciale completo e ben distinto, ciuffi auricolari presenti e più o meno lunghi (tranne il gufo delle nevi che ne è privo); ali che giungono all'apice della coda; piumaggio morbido, non vivamente colorato e che non riflette la luce del sole.
La civetta
La civetta comune (Athene noctua ossia "Atene notturna"), vive non lontano dalle abitazioni, sui tetti, nei tronchi cavi, nelle buche dei muri, ecc.; è di medie dimensioni e di colore grigio-bruno, ha la testa grande, gli occhi sviluppatissimi, frontali, circondati da penne disposte in cerchi concentrici, non ha ciuffi sulla testa.

Entrambi sono rapaci notturni.

Il gufo e la civetta, uccelli del malaugurio?
Nella tradizione dell'immaginario popolare il rapace notturno è simbolo negativo e suscita timore e diffidenza. Le loro abitudini notturne, il comportamento predatorio, i grandi occhi con iride di vario colore (giallo, bruno, rosso, nero) che consentono un'ottima visione notturna, il collo che può essere ruotato completamente garantendo la visione in tutte le direzioni, la voce inquietante, i ciuffi sul capo che ispirano diabolici cornetti, sono le principali caratteristiche che fanno associare il gufo e la civetta alla magia e al malocchio.
Per gli egizi e i romani, la civetta era simbolo di negatività e di malasorte e si credeva che il loro verso profetizzasse la morte ed era simbolo della notte e dell'oscurità.

Nel medioevo la civetta è associata alla stregoneria ed era usata dalle streghe per realizzare i loro malvagi sortilegi. Si pensava che le streghe potessero trasformarsi in civetta per girare indisturbate durante la notte a cercare le erbe velenose, spiare le persone, cacciare gli animali, topi, pipistrelli, insetti vari, utili per i loro filtri.

La civetta, uccello della saggezza?
Omero riscatta la civetta dalla sua nomea infausta. I suoi occhi e il becco seguono la linea della lettera φ (fi), simbolo alfabetico greco della filosofia. Nella mitologia greca si riteneva, infatti, che la "Civetta di Atena" fosse simbolo della saggezza, sapienza e intelligenza, di comprensione e soluzione a un problema, riuscendo con il suo sguardo acuto a penetrare il buio delle tenebre e portare la luce della conoscenza, dell'armonia, della bellezza e amore.

Gufo e Civetta, dualismo nelle sacre Scritture
Nell'Antico Testamento sono citati nel Levitico 11, come animali impuri, vietati da Dio a essere cibo per l'uomo. In Isaia sono uccelli della solitudine, desolazione, abbandono: "Lì si raduneranno gli animali del deserto e i gufi vi costruiranno i loro nidi. Sarà abitata dagli struzzi, e capre selvatiche si aggireranno tra le sue rovine" (Isaia 13). E ancora in Isaia: "Il suo territorio resterà deserto per sempre e nessuno più l'attraverserà. L'occuperanno il pellicano e il riccio, le civette e i corvi l'abiteranno. Il Signore lo farà ritornare alla desolazione e all'oscurità che esistevano prima della creazione … " (Isaia 34). Stesso genere di citazioni ha il Salmo 102/101 ed Ezechiele 31..

Per il cristianesimo Il gufo e la civetta, sono animali solitari, notturni e per questo motivo possono rappresentare la saggezza contemplativa e la notte oscura della sofferenza di Cristo.
Il Fisiologo (Physiologus), piccola opera redatta ad Alessandria d'Egitto, II secolo d.C., da autore ignoto, da del gufo una visione positiva: lo paragona a Cristo venuto per la salvezza dell'uomo e, dunque, per farlo uscire dalla condizione delle tenebre per risalire verso la luce della nuova vita. Infatti "Dice il Salmista sono diventato gufo in una dimora. Il Fisiologo ha detto del gufo che quest'uccello ama più la notte che il giorno. Così anche il Signore nostro Gesù Cristo ha amato noi che stavamo nelle tenebre e nell'ombra della morte, il popolo dei pagani più del popolo dei Giudei, di quelli che hanno ricevuto l'adozione e la terra promessa dei padri. Per questo anche il Salvatore diceva: "Non temere piccolo gregge, perché al padre è piaciuto di darvi il regno". Ma tu mi dirai il gufo è impuro secondo la legge lo si può paragonare al Salvatore? Va bene ma come mai l'Apostolo dice " Colui che ha conosciuto peccato, si è fatto peccato per noi?" (Silvia Berrica, animali simbolici del cristianesimo: i volatili, 2009, pg. 28, da Academia. Edu).

I COLORI DELL'AMORE: IL SOGNO DI UNA MADRE

Figure umane di gente umile, semplice, quotidiani e autentici, volti vissuti, o di persone eleganti, frequentatrici di salotti, tutte sono immerse nella vita giornaliera, solcata da momenti di gioia e di dolore, tutte sono in attesa di qualcosa … forse di un uomo in un mondo migliore.
Il sogno di una madre per la figlia: il guardarsi dentro di noi dove vive la luce e l'ombra, ciò che non vogliamo essere e di quello che potremmo o avremmo voluto essere. Sguardi che s'incontrano, l'amore materno che diviene cura filiale; un giovane volto che ricambia l'affetto nei confronti di colei che le ha donato la vita. Occhio che accompagna con anima trepidante il proprio figliolo/a nel mondo affidandolo a un Dio inteso come conoscenza, speranza, unione; una divinità che abbraccia l'uomo, ma anche la natura con i suoi fiumi, alberi, prati, animali, boschi, che accarezzano un debole germoglio pronto a volare nel mondo per esplorare sconosciuti territori e spazi reali ma anche immaginari e simbolici. Spesso l'uomo pensa alla Sorte, al Destino e alla Fortuna che possono accompagnarlo alleviando le difficoltà nella vita quotidiana.

Una madre, invece, pensa all'amore, alla speranza e … all'abbandono alla Divina Provvidenza.

IL CERCHIO, SIMBOLO DELL'INFINITO, DELL'ETERNITA' E DELL'ARMONIA
E' un simbolo universale di perfezione primordiale, di totalità. Nel cerchio si manifesta l'infinito, l'eternità senza inizio nè fine. Plotino dice che il centro è il padre del cerchio; ciò si può intendere anche su Dio e alla sua creazione.
Nella concezione degli antichi greci il kosmos significava sia l'"ordine" sia il "mondo universo". Il duplice significato esprime l'idea che l'intero universo fosse un tutto armonico e ordinato, in contrapposizione al caos, al disordine. Per il mondo greco il caos è la personificazione dello stato primordiale di vuoto, buio, elementi anteriori alla creazione. Per Platone il caos è il luogo primigenio della materia informe poi modellata da Dio per la formazione ordinata del mondo. Il cerchio è movimento infinito, uno spazio fluttuante, dove il vecchio e il nuovo si scontrano in continuazione creando sempre nuova vita; è movimento ciclico dentro il mondo, è ricominciare, è rinnovamento della creazione ma anche il cammino verso la variabilità della vita terrena. Il cerchio è la figura geometrica perfetta. E' anche il simbolo del tempo.

IL CORNETTO PORTAFORTUNA detto anche "CURNICIELLO"
Le origini del corno sono da cercare nel Neolitico quando si riteneva che le corna degli animali fossero un simbolo della forza fisica, ma soprattutto portatrici di buona sorte; spesso erano poste fuori alle caverne. Gli Egiziani offrivano corni come voto alla dea Iside affinchè assistesse gli animali nella procreazione.

In epoca romana il corno si associa alla simbologia fallica; possedere una statuina con un elemento “lungo e affusolato”, portava prosperità, abbondanza e benessere all’intera famiglia e alle generazioni future.
Il mito del corno napoletano è legato alla figura di Amaltea, nutrice di Zeus. Amaltea fu la capra che allattò il futuro re dell’Olimpo sul monte Ida, a Creta. Diventato re degli dei, Zeus, in segno di ringraziamento, diede un potere magico alle sue corna: il possessore poteva ottenere tutto ciò che desiderava. Da qui la leggenda del “corno dell’abbondanza“, detto anche Corno di Amaltea.
Nel Medioevo si diffonde maggiormente la convinzione che l’amuleto sia di buon augurio, e a Napoli, città particolarmente sensibile alla superstizione, dove il popolo aveva bisogno di proteggersi dalla cattiva sorte, s’inizia a produrre un cornetto portafortuna il cui materiale era il corallo, ritenuto magico dal mondo antico, e in grado di scacciare il malocchio dalle donne incinte, preservandole dall’aborto. Il colore rosso, poi, lo associa al ricordo del sangue e del fuoco, simboli della vita e della potenza di purificazione. Quest’amuleto deve essere rigorosamente fatto a mano perché l’artigiano con le mani effonde le sue influenze positive nell’oggetto; il corno deve essere assolutamente regalato solo così potrà avere i suoi effetti benefici e scacciare il malocchio e avere potere scaramantico.
Il corno è rosso, un po’ curvo e rigido, a volte è scambiato per un peperoncino.

IL SIMBOLISMO DELL’OCCHIO DA LUCE DELL’ANIMA A SUPERSTIZIONE
L’occhio ci garantisce la visione trasformando la luce che lo colpisce in immagini e come tale è l’organo essenziale alla vita stessa dell’uomo e della sua individualità.
Essere privati dell’occhio o ridotti nella vista vuol dire essere diminuiti nella propria esistenza e ritrovarsi immersi nelle tenebre ossia in un mondo scuro, privo di luce e, forse, essere proiettati verso il nulla. Vediamo e siamo visti, guardiamo e siamo guardati per cui privare l’uomo dell’occhio significa toglierli le sue relazioni umane. Nella cultura popolare osservare di come l’occhio guarda può far nascere la superstizione per il potere che lo sguardo produce sulla persona osservata. Ci sono diversi occhi: umani e soprannaturali, benefici e malefici, benedicenti e maledicenti. Sguardi che paralizzano, danno la vita o garantiscono la protezione della persona che si ama.
Nel mondo egiziano c’è l’occhio Horus.

L’occhio di Horus: il dio falco nella mitologia egizia
Secondo la mitologia egizia, Horus volle vendicare l'uccisione del padre Osiride, perpetrata dal fratello di quest'ultimo, Seth, ma nello scontro con lo zio perse l'occhio sinistro, che fu smembrato in 63 pezzi, fu trovato e raccolto da Hathor, dea della gioia , e Horus venne guarito con il latte di gazzella. Il suo occhio fu aggiustato dal dio Toth, che così ridiede al falco i suoi attributi di cacciatore, aggiungendo una piccola porzione, la 64esima, che in antico egizio simboleggiava la completezza, sotto forma di piccola lacrima.
L'occhio rappresentava la luna, poiché il nostro satellite sembra aumentare, di nuovi pezzi, di notte in notte.
Da quel momento l'occhio di Horus divenne un potente amuleto, simbolo di protezione e rinnovamento di prosperità, potere regale e buona salute.
Era rappresentato come un occhio sovrastato da un sopracciglio mentre sotto le ciglie è disegnata una spirale, che scivola da destra a sinistra verso il basso, intesa da alcuni come il piumaggio del falco, da altri come una lacrima, simbolo della magia ricevuta in dono.

Horus a volte è raffigurato come dio-falco il cui volto forma un triangolo con il vertice verso il basso e in alto l’occhio.

LA CABALA DA DOTTRINA MISTICA A DIVINAZIONE

Càbala (o càbbala)-(dall'ebr. qabbālāh, propr. "ricezione, tradizione") è il complesso delle dottrine mistiche ed esoteriche ebraiche circa Dio e l'universo, che si asseriva, rivelate a un numero ristretto di persone e tramandate di generazione in generazione. Dal Rinascimento in poi i testi cabalistici ebraici entrarono nella cultura non ebraica e furono studiati e tradotti da ebraisti cristiani e da occultisti ermetici; la cabala ebraica, interpretando i testi ebraici come saggezza antica universale è svolta, ormai, da una piccola elitè.

I testi furono fusi con altre teologie e tradizioni religiose e associazioni magiche divenendo magia, alchimia e divinazione. La cabala diviene così l'arte che presume di indovinare il futuro per mezzo di numeri, lettere, sogni e di interpretare l'avvenire indagando i segreti del cosmo e della vita per apportare miglioramenti nel quotidiano.

LA CORNUCOPIA DI DEI E DEE, SIMBOLO DI ABBONDANZA E FERTILITA'

Cornucopia (dal latino "Cornu Copiae" e "Cornucopia,-ae", "abbondanza"), secondo la mitologia greca è il corno perduto dal fiume Acheloo nella lotta con Ercole per Deianira e riempito dalle Naiadi di fiori e di frutta, come simbolo dell'abbondanza, alludendo con ciò alla fertilità della valle. Secondo un'altra versione del mito, il corno apparterrebbe ad Amaltea, la capra che accolse e nutrì Zeus nella sua infanzia a Creta. Dalla città di Alessandria l'emblema passò in Grecia, in Italia e a Roma. Per i romani divenne l'attributo dei fiumi e si accompagnò a ogni divinità allegorica cui si attribuisse un senso o un augurio di prosperità, fertilità e anche di felicità pubblica. Lo troviamo sulla Fortuna, la Vittoria, la Pietà, la Concordia, l'Annona, la Felicità, l'Abbondanza, l'Onore, il Genio del Popolo romano oltre che su altre divinità. La cornucopia su queste divinità appare ornata e striata e decorata di nastri; alla bocca ci sono, generalmente, mele, melograni e una focaccia di farina e miele.

La cornucopia con il cristianesimo divenne simbolo di pace e abbondanza.

LA DEA FORTUNA, IL DESTINO, IL FATO o la PROVVIDENZA?

Da dove nasce la dea fortuna?

Dal mondo greco conosciamo la dea Tiche (gr. τύχη, da τυγχάνει "accade") come la personificazione di quel potere che decide l'accadere delle cose senza la partecipazione dell'uomo. Omero non menziona Tiche mentre Esiodo orienta il suo significato verso quello di una benevola previdenza. In epoca ellenistica Tiche, insieme a Daimon, è stata identificata con il sole e la luna, che presiede alla nascita del bambino e tutelano l'uno lo spirito e l'altra il corpo. Furono attribuite alle città una propria Tiche che vigila sui suoi destini. E' apportatrice di buoni eventi espressi nella frase "alla buona fortuna" che spesso troviamo in testa alle epigrafi pubbliche. Tiche è conosciuta come buona, salvatrice, grande, signora dispotica, colei che tutto doma, primigenia, tutti appellativi che ritroviamo nella romana Fortuna indicata con l'epiclesi di "Primigenia".

Del culto a Fortuna se ne parla nella letteratura latina e si trova conferma dall'Archeologia, ad esempio, sul colle Quirinale, dove sono stati ritrovati tre templi ognuno con propria epiclesi, dedicati a Primigenia, Brevis, Euelpis. Con Ottaviano Augusto nasce la Fortuna Redux, al ritorno, incolume, da un viaggio in Asia, ma i poeti Orazio e Ovidio ricordano anche la presenza di una "Fortuna Uccelatrice" chiamata "Viscata". La dea Fortuna nell'antica Roma fu legata a fattori di carattere cultuale e religioso ma anche politico ed economico. Per il mondo latino è la dea della "caecitas" poteva arrecare prosperità o avversità creando nell'uomo l'incognita del futuro.

C'era anche il pensiero che passava dall'irrazionalità di queste credenze a una riflessione che tendeva a limitare l'azione illogica di Fortuna. Ciò è evidente, a titolo di esempio, in una delle sententiae attribuite ad Appio Claudio Cieco: fabrum esse suae quemque fortunae, ossia "ciascuno è artefice della propria sorte".

L'uomo dunque si poneva una meta da raggiungere cercando di acquisire coscienza di sé, tramite l'esercizio della virtus e della ratio, come di un faber capace di realizzare il proprio destino. Questo pensiero razionale portava a definire che la sorte favorevole è una qualità degli uomini forti e coraggiosi capaci di intraprendere le necessarie iniziative per realizzare il proprio disegno esistenziale.
Publio Virgilio Marone, invece, pensa al fatum definito dal volere degli dèi e non modificabile dalla virtus e voluntas dell'uomo.
Nel medioevo "Dante immaginò la fortuna nel c. VII dell'Inf., come un'intelligenza celeste ordinata da Dio quale "general ministra e duce" dei beni mondani, beata nel cielo dove "con l'altre prime creature lieta Volve sua spera"; il Machiavelli invece la riportò sulla terra, sottomettendola, ma come potenza astratta, alla volontà dell'uomo: "la fortuna è donna: ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla" (da vocabolario online della Treccani).

Tra gli attributi troviamo la cornucopia, la spiga, il timone, il globo, la ruota, la corona.

MASCHERA, RICERCA DELL'IDENTITA' o FORTUNA?
La maschera è un finto volto, realizzato in cera, legno, terracotta, o altro materiale, riproducente lineamenti umani, animali o del tutto immaginari; generalmente è fornito di fori per gli occhi e la bocca. L'uso rituale della maschera è documentato fin dal Paleolitico ed è diffuso ancora oggi, ma non in tutte le culture. Portare una maschera implica, normalmente, il desiderio di cancellare o nascondere temporaneamente l'individualità umana del soggetto, sostituendola con un personaggio diverso. I personaggi raffigurati dalle maschere sono immaginari, mitologici, divinità, spiriti, demoni o antenati, oppure animali. Chi porta la maschera impersona l'essere su di essa raffigurato che, in certi ambienti etnografici, equivale a una vera e propria identificazione.

La maschera è un finto volto che è posto sul viso allo scopo di non essere riconosciuti e allontanare, così, ciò che può essere nocivo per l'individuo.

SELENE E IL FILO DELLA SORTE o RICERCA DEL PROPRIO IO?
Selene (Σελήνη), fu chiamata così presso i Greci la divinità personificante la luna; fu legata alla luna e alle sue fasi, con i molti fenomeni terrestri, dando vita alla diffusione e alla credenza che molti fatti e avvenimenti della natura e dell'umanità fossero in stretta dipendenza da Selene. Se la luna si trovava nel periodo ascendente, gli influssi erano favorevoli e propizi alle piante e agli uomini, erano infausti quelli della luna calante. Il sorgere e il crescere della luna erano salutati con manifestazioni di onore e gioia e si attribuivano a Selene influssi positivi sulla vita dei singoli uomini specialmente sul loro stato di salute o di malattia. Essa personifica il filo del destino e della fortuna, inscindibile nella sorte di ciascuno di noi.
Nell'arte la dea era immaginata come figura femminile di grande bellezza. Nelle rappresentazioni più antiche il suo profilo si staglia contro un disco a simboleggiare la luna piena, oppure in figura di dea con il disco lunare sulla testa. Più tardi la dea è raffigurata sormontata sul capo dal crescente lunare. A volte ha una corona radiale intorno alla testa.

Bibliografia essenziale
Anna Pasqualini-Paolo Garofalo, Pasqua di Sangue, il ciclo, la condanna cristiana del taurobolio e la diffusione del rito pagano nel Lazio, da Academia. edu.
Enciclopedia online della Treccani, voci: Civetta, Cornucopia, Càbala, Fortuna, Gufo, Horus, Maschera,
Religione e Mitologia, Selene, Tiche.
Maria Elvira Consoli, Fors-Fortuna, in Marco Pacuvio e nel mondo romano, da Academia. edu.
A cura di Rosanna Alaggio, Antonio Mancini e Lorenzo Scillitani, Antropologia e Società, Studi in onore di V. Spera, Gianfranco Spitilli, L'Albero della Croce, Adamo, sant'Elena e i riti di Passione, da Academia. edu.
Vincenzo M. Spera (Università del Molise) L'ambigua e seducente "inventio" dell'origine arcaica delle feste popolari. Il caso del "Maggio di Accettura".

Lo Scazzamariello.
A cura di Antonio Russolillo.

Se è vero che gli spiriti non possono esistere lì dove le ombre sono più nette, è altrettanto vero che numerosissime figure leggendarie hanno popolato e popolano tutt'ora le terre d'Irpinia.
Lo Scazzamariello affiora dalla storia come erede degli antichi Lari latini, e ha assunto, con il passare dei secoli, un ruolo predominante nel pantheon del folclore di Ariano Irpino. Spesso chiamato anche con il nome di "Cacasoldi", lo scazzamariello è un folletto dispettoso ma dall'animo puro, che nottetempo mette a soqquadro le case che decide di visitare, facendo baccano con pentole e mestoli. Ama i bambini e regala loro monete e dolciumi, mentre è ambivalente il rapporto con gli animali; alle volte è solito intrecciare le criniere dei cavalli con nodi talmente stretti da essere difficilmente districabili, altre li nutre e li cura come il più amorevole degli allevatori. Nell'immaginario collettivo è descritto come alto una spanna mentre "la vestimenta è fulva cupa e su lo capo porta una scazzetta rossa". La tradizione vuole che era fortunato colui che, togliendo dal capo del folletto lo zucchetto rosso, avesse recitato la formula di rito ("Scazzamariello, scazzamariello famm 'ncappà lu scazzitiell pi lu santo munaciello"), perché in cambio avrebbe ricevuto una berretta piena di monete d'oro.
Nel bosco di Capocastagno, nei pressi di una delle grotta in cui, secondo la tradizione, abitano lo scazzamariello e i folletti, in piccole casette scavate nella roccia, vivono le fate. Creature femminili lunari e umorali che, proprio come lo scazzamariello, alternano, con una malcelata diffidenza per il genere umano, favori e dispetti. A differenza della goffaggine del folletto 'cacasoldi', le fate di Capocastagno hanno le sembianze di una ragazza di bell'aspetto, esili e dalla pelle diafana, vestite con abiti variopinti e sulla cui schiena brillano ali trasparenti. Le fate hanno il potere di penetrare nei segreti più intimi della natura entrando in connessione con il mondo dell'invisibile. Nelle profondità del bosco, il compito delle fate è quello di proteggere il mondo magico dalle malvagie interferenze provenienti dall'esterno. Come prima guardiana a protezione del bosco c'è la "Fata di Capocastagno", la fata più potente di tutte. Malgrado le sue figlie siano alte, magre ed eteree, la fata guardiana è minuscola, grassa e con un seno prosperoso, e sulle spalle ha un paio d'ali di farfalla che a malapena sopportano in volo il peso della fata.
Ma se è vero che l'ombra nasce dove c'è la luce, non possiamo non fare i conti con la Janara, la figura mitologica più oscura di tutte. La leggenda narra che la janara fosse una bambina nata il giorno di Natale allo scoccare della mezzanotte e che, stranamente, nasceva votata al male. Questa strega ha le sembianze di una donna molto anziana che di giorno vive normalmente la sua vita umana, mentre di notte si trasforma, e volando, esce dalla finestra a commettere le sue nefandezze. Contrariamente agli scherzi dello scazzamariello, i dispetti della janara sono ben più sinistri; la cosa più cattiva che può fare è quella di posarsi sul petto delle persone che dormono, bloccando il respiro dei malcapitati. La tradizione vuole che per impedire a una janara di entrare in casa, bisogna mettere dietro alla porta una scopa di saggina. La janara, infatti, si ferma a contare tutte le setole della scopa fino a che non giunge il giorno e la strega è obbligata a scappare.
Per quanto possa mutare il sentimento del tempo, le credenze e il folclore di un territorio lasceranno sempre una traccia intima sulle persone che lo abitano.

Il manifesto

Ricordando la III° edizione del premio Assteas

I media

Riconoscimento per l'enologo Luigi Moio

A Guardia il Premio Assteas nel segno del vino

GUARDIA SANFRAMONDI

Assteas, premiazioni alla Casa di Bacco

Oggi pomeriggio, con inizio alle ore 18, nella suggestiva location della Casa di Bacco in piazza Castello si svolgerà la cerimonia di premiazione dei vincitori della terza edizione del Premio Internazionale Assteas organizzato dall'associazione Xarte, la presentazione del libro "notturni" di Pino De Stasio e la consegna del "Premio Bacco 2019" all'enologo Luigi Moio. Professore di Enologia all'Università di Napoli Federico II, figura di spicco internazionale nel mondo del vino.

Luigi Moio, figlio e nipote a vignaioli, è soprattutto un ricercatore appassionato che ha inventato il Rinascimento delle vigne in Campania e riscoperto l'uva Falanghina (oltre al Pallagrello e Casavecchia).

Il fondatore della Casa di Bacco, Amedeo Ceniccola, darà a Moio ciò che è di Moio: la gratitudine di questa terra, dove non è nato ma che gli appartiene, a cui l'emerito professore potrebbe donare ancora una volta utile per far diventare la cultura e l'enogastronomia il volano di sviluppo del territorio sannita.

Sarà presentata, inoltre, la bottiglia celebrativa del "Sannio Falanghina Città Europea del Vino 2019" realizzata dalla Casa di Bacco con un concorso di idee vinto da Michele Magno che ha ideato l'etichetta prescelta.

L'incontro si concluderà con la presentazione di uno studio accademico sulla uva Falanghina condotto dal Prof. Moio per l'Università Federico II di Napoli ed un brindisi augurale sotto il "Pergolato magico" della Casa di Bacco realizzato dal maestro Ernesto Pengue.

Guardia Sanframondi, a concorso opere d'arte e Doc
Una settimana nel segno di Assteas e culture tipiche

Ceramiche e vino si mettono in gioco

Il personaggio

IL MATTINO

Stampa Online: PressUp

Premio internazionale Assteas, nel Sannio la terza edizione

Il premio Assteas ha avuto risalto su molti media, si riportano a ciò alcuni siti web dove trovare le informazioni

www.premioassteas.com
www.ilmattino.it
www.ottopagine.it
www.gazzettabenevento.it
www.realtasannita.it
www.tvsette.net
www.beneventogiornale.com
www.ilquaderno.it
www.ntr24.tv
www.scisciano.it

Recensione stampa III° edizione premio Assteas.

Una folta presenza di artisti e curiosi, intervenuti da varie provincie, ha fatto da corollario domenica 16 giugno 2019 alle ore 18.00 alla chiusura della terza edizione del premio internazionale Assteas relativamente alla ceramica e alle arti plastiche. Il tema, molto apprezzato, è stato "Il vino" in quanto il Sannio è città Europea del vino 2019 e proprio seguendo tale aspetto la manifestazione si è svolta presso "La Casa di Bacco" del dott. Amedeo Ceniccola che ne ha illustrato gli aspetti collaborativi con Maurizio Caso Panza, presidente e fondatore di Assteas.
Le sala congressuale de "La casa di Bacco" di Guardia Sanframondi (Bn) ha ospitato la manifestazione del premio e dopo Presentazione della "Bottiglia celebrativa del Sannio Falanghina Citta' Europea del Vino" realizzata dalla Casa di Bacco e la Consegna del premio Bacco al prof. Luigi Moio enologo che ha fatto riscoprire il vitigno Falanghina, è stato presentato il libro "Notturni" di Pino De Stasio, pubblicato da Palawan e Turisa. Alla manifestazione sono giunti anche i saluti del Sindaco di Guardia Sanframondi, dell'Assessore alla Cultura, che hanno ben lodato l'iniziativa tanto importante per un territorio dalla lunga storia, dalle tante ineguagliabili risorse.
Gli artisti partecipanti erano: "AtipicA Ceramic, Enrica Maria Aiello, Graziella Bergantino, Emilio Bilotta, Daria Bollo, Antonio Bruno, Daniela Cappuccio, Enrico Capuano, Alessandra Carnovale, Nicoletta Casbarra, Orazio Casbarra, Benedetta Del Monaco, Adriana Ferri, Angelo Fortunato, Anna Maria Gammaldi, Florinda Giannone, Carmine Lengua, Antonio Magnotta, Monica Mansi, Cosimino Panza, Immacolata Siani, Stefania Siani, Santino Trezza, Mimmo Tripodi, Alfredo Verdile, Italo Zotti".

Homo faber fortunae suae.
L'uomo è artefice della propria fortuna.

Opere vincitrici

Mimmo Tripodi
(modellato)
Palmi (RC)

Immacolata Siani
(decoro)
Cava De' Tirreni (SA)

Emilio Bilotta
(premio critica)
Ariano Irpino (AV)

Nel concludere vogliamo ricordare che:

Felicium omnes sunt cognati.

Tutti sono parenti dei fortunati.

All are relatives of the lucky ones.

Arrivederci alla V° edizione.

Se hai in mente una tematica per il premio segnalala a mezzo email all'indirizzo premioassteas@gmail.com inserendo nell'oggetto: "tematica per la V° edizione" .

Questo catalogo, come tutte le altre edizioni, è scaricabile in formato pdf e gratuitamente dal sito www.premioasstea.com che è anche il portale del premio e che storicizza anche gli artisti , i luoghi e le tematiche della manifestazione.

E' doveroso un ringraziamento agli artisti che con le loro opere rendono migliore il mondo ma anche alle Istituzioni, agli sponsor, agli estimatori d'arte che con il loro contributo hanno consentito la realizzazione del premio.

Il Presidente
Maurizio Caso Panza